

GLI ATTREZZI AGRICOLI VOTIVI DI TALAMONE

In un precedente scritto (1) abbiamo illustrato « L'Aratro Votivo in Bronzo di Talamone » che si trova presso il R. Museo Archeologico di Firenze, dove si conservano pure numerosi altri attrezzi agricoli ed armi votive rinvenuti a Talamone. In questa breve memoria ci proponiamo appunto di descrivere questi attrezzi agricoli i quali provengono però anzichè dal cosiddetto Ripostiglio Strozzi in cui venne rinvenuto l'aratro già descritto, dal Ripostiglio del Genio Militare, rinvenuto casualmente il 25 aprile 1892 dagli operai del Genio Militare nell'eseguire lo sterro per la circonvallazione del forte di Talamone.

In questo ripostiglio vennero trovati 54 pezzi in bronzo, tirati a martello e riproducenti armi, utensili ed attrezzi agricoli ed il Milani (2), per spiegare la presenza in una tomba etrusca di armi di tipo celtico assieme ad attrezzi rurali in uso presso gli Etruschi, mette in relazione questi oggetti votivi con la famosa battaglia di Talamone (225 a. C.) che ebbe per epilogo la immane disfatta e strage dei Celti da parte dei Romani, Etruschi, Umbri, Veneti e Cenomanni riuniti, condotti da L. Emilio Papo e C. Attilio Regolo e che decise, com'è noto, della sorte di Roma, cementando col sangue la prima unità d'Italia.

Gli strumenti agricoli rinvenuti nel ripostiglio del Genio Militare sono i seguenti:

1°) Un aratro di tipo affatto primitivo (Fig. 1) conformato ad uncino, forma questa classica dell'aratro etrusco. Questo aratro ha il corpo lavorante o *Dentale* tutto in un pezzo con la bure e con il timone che risulta molto lungo e robusto. Questa particolare ro-

(1) *L'aratro votivo in bronzo di Talamone* in *St. Etr.*, II, p. 409 segg.

(2) L. A. MILANI, *STM*, I, p. 130.

bustezza è dovuta al fatto che il corpo lavorante è molto lungo e striscia quasi orizzontalmente sul terreno, ciò che richiede uno sforzo alquanto elevato per tirarlo, cosicchè ne è venuta la necessità di assegnare alla bure-timone delle dimensioni notevoli per renderla capace di resistere a tale sforzo rilevante, come si osserva precisamente nel modello in esame che presenta un *temo* solidissimo e massiccio.

In questo esemplare il corpo lavorante venne ottenuto molto semplicemente ripiegando su sè stesso l'estremo posteriore della bure e quindi ne risulta un aratro imperfettissimo, da non potersi nemmeno paragonare a quello che abbiamo descritto nel nostro precedente studio, il quale ultimo doveva costituire per quei tempi un modello veramente perfetto.

2°) La fig. 2 rappresenta un piccolo modello di *Scarpa* o *Ciabatta* che il Milani dice « da carro », ossia di quelle che si vedono tuttora in uso su alcuni carri per frenare il movimento delle ruote e che oggidì vengono chiamati in linguaggio tecnico « ceppi ».

Noi siamo però d'avviso che tale utensile anzichè rappresentare una ciabatta da carro riproduca piuttosto un vomere o meglio un vomere-suola che poteva essere applicato all'aratro illustrato più sopra.

Ci conferma in questa opinione il fatto che tale ciabatta calza perfettamente sul corpo lavorante dell'aratro descritto, non solo, ma soprattutto siamo confortati nella nostra ipotesi dalle dettagliate descrizioni che dei vomeri ci hanno lasciato Varrone, Calumella e, sopra tutti, Plinio, il quale, oltre a descriverne molti, ne fece anche una classificazione a seconda della forma ed applicabilità loro ai diversi terreni in cui l'aratro deve lavorare.

Dei vomeri descritti da Plinio, alcuni sono appunto formati a somiglianza di una guaina terminante a punta che dovevano servire a tagliare la terra orizzontalmente ed a proteggere il corpo lavorante dell'usura a cui inevitabilmente va incontro per effetto del suo strisciamento sul terreno.

A questo tipo apparterebbe quindi, a nostro modesto avviso, il pezzo rappresentato dalla fig. 2.

3°) La fig. 3 ci raffigura un piccolo modello di *zappa* o *marra* formata da una larga lama a sezione rettangolare, portante un'appendice dal lato opposto a quello tagliente con un foro in essa praticato entro cui si trova infisso il manico, che viene così a disporsi quasi perpendicolarmente alla lama. Quest'ultima ha i

bordi laterali leggermente incurvati in avanti, forse allo scopo di aumentarne la robustezza senza dovere ricorrere ad uno spessore rilevante ed il tagliente, anzichè essere rettilineo, è leggermente curvo con piccola smussatura degli spigoli.

Il manico è corto e quindi l'operaio quando adopera questo strumento deve stare molto incurvato. Data la larghezza della lama, questa zappa doveva servire per sminuzzare le zolle fatte dall'aratro o dalla vanga e più specialmente per eseguire i lavori di coltura e cioè di zappatura, sarchiatura e rincalzatura delle piante.



ATTREZZI AGRICOLI VOTIVI DI TALAMONE

1) aratro etrusco — 2) scarpa o vomere — 3) zappa o marra — 4) zappa bidente da sarchiare — 5) zappone — 6) piccone — 7 e 8) gioghi — 9) falce a mietere — 10) roncola per potare alberi.

4°) Nella fig. 4 vediamo rappresentato un bell'esemplare di zappa o marra quadrangolare a due denti, zappa identificabile forse al *sarculum bicornis* od al *rastrum bidens* degli antichi romani.

I due denti sono molto larghi e leggermente incurvati in avanti in modo da formare con il manico un angolo un po' minore del retto. La parte orizzontale della lama, che serve a collegare i due denti, porta il suo lato superiore arcuato nella parte mediana allo scopo di dar posto al foro che deve ricevere il manico senza indebolire eccessivamente la parte.

Questa zappa serve esclusivamente per la sarchiatura delle piante erbacee e, avendo anch'essa il manico corto, l'operaio che aziona questo attrezzo deve procedere stando molto ricurvo.

5°) La zappa rappresentata dalla fig. 5 presenta una lama molto ristretta, lunga e leggermente arcuata formante un angolo piuttosto acuto con il manico il quale, anche in questo esemplare, è corto. Questa zappa rassomiglia molto al moderno comunissimo *zappone* che viene impiegato per i lavori in terreni molto compatti e tenaci.

6°) Lo strumento illustrato dalla fig. 6 non è altro che una zappa pesante a doppio taglio (orizzontale e verticale) e corrisponde all'attuale *piccone* degli sterratori e dei cavatori di pietra.

7°) Le figg. 7 ed 8 rappresentano due modellini di gioghi da buoi, di tipo pesante e del tutto simili a quello dell'aratro votivo di Talamone ed analoghi a quelli ancora in uso in tutta la Toscana ed in molte altre regioni d'Italia.

8°) Le figg. 9 e 10 illustrano, secondo il Milani, due esemplari di falci o falciole da strame o da messi (latino *falx-stramentaria* o *messoria*). Le prima (fig. 9) ha la punta rotta e non si può quindi determinare l'esatta sua forma, ma dal pezzo che rimane si può arguire tale forma molto simile a quella della falciole tutt'ora in uso per mietere il frumento ed altre messi, sia per quanto riguarda la curvatura della lama, sia per le sue dimensioni in larghezza, sia infine per la forma ed il modo di collegamento del manico alla lama, manico che doveva essere di legno.

Per quanto si riferisce a quest'ultimo, l'appendice portata da questa falce ci induce nell'ipotesi che il manico venisse fissato alla lama nell'identico modo attuale, ossia introducendo a forza l'appendice appuntita della lama in un foro praticato lungo l'asse del manico in legno che doveva avere, come ha tuttora, una forma cilindrica.

La falce rappresentata in fig. 10 porta invece dell'appendice appuntita, un manico di sezione circolare di forma conica, dello stesso metallo di cui è fatta la lama e della quale costituisce un ingrossamento.

La lama di questa falce presenta una forma ed una curvatura molto diversa di quella precedente e differisce grandemente dalle attuali falciole usate comunemente per la raccolta del frumento.

Essa quindi rappresenta un modello di strumento che serviva, non a mietere le messi, ma bensì a sfrondare e potare alberi e

quindi, secondo noi, si deve ascrivere alla categoria delle roncole piuttosto che a quella delle falci.

Una conferma di questa nostra ipotesi si ha non solo dalla curvatura caratteristica della lama, molto diversa da quella delle falciolate usate per la mietitura del grano, ma soprattutto nella particolare robustezza della lama stessa e del solidissimo manico.

Per quanto riguarda quest'ultimo, aggiungiamo che si può supporre che tale manico, anzichè essere impugnato direttamente dall'operaio, fosse cavo internamente per ricevere la estremità di un lungo bastone di legno avente lo scopo di prolungare molto il manico stesso e ciò per poter sfrondare e potare rami di alberi piuttosto alti senza dovervi salire. Simili roncole a manico molto lungo tuttora assai usate per la potatura di piante legnose dei giardini e delle siepi.

G. Vitali